



Il sacramento della Penitenza nell'organismo sacramentale

Per una riflessione sistematica

di Giampietro De Paoli



Premessa

Il sacramento della penitenza, nell'economia sacramentale, è la possibilità di salvezza per il credente battezzato, che, morto al peccato e risorto a vita nuova nel battesimo, dopo questo suo ingresso nella Chiesa, sperimenta un nuovo bisogno di misericordia a motivo delle proprie colpe, e per dono di grazia si affida alla fedeltà divina, affinché, perdonati i peccati che hanno segnato il suo vivere, il Padre lo riaccolga nella comunione del Figlio suo Gesù Cristo¹. È il sacramento che conosce più variazioni della sua traduzione nella storia, pur nella continuità della sostanza. La presente riflessione si limita a ripensare qualche dato sulla *penitenza* nel quadro della

¹ Così si esprime *l'Instrumentum* per il Sinodo, richiamandosi al Concilio di Trento: «... se in tutti i battezzati la gratitudine verso Dio fosse tale da conservare sempre la giustizia ricevuta, per suo beneficio e grazia, nel battesimo, non sarebbe stata necessaria l'istituzione di un sacramento diverso dallo stesso battesimo, per la remissione dei peccati. Ma poiché «Dio ricco di misericordia» (Ef 2,4), «ha conosciuto la nostra fragilità» (Sal 102,14), preparò un rimedio vitale per quanti si sarebbero dati, poi, alla schiavitù del peccato e in potere del demonio: il sacramento della penitenza, con cui si applica il beneficio della morte di Cristo a quanti sono caduti in peccato dopo il battesimo. Di qui il dono della seconda riconciliazione». Sinodo dei Vescovi (Segreteria), *Instrumentum laboris. La riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa*, n. 30, EV 9, 64. Nel testo citato il riferimento è al battesimo; sembra che sia da sottolineare il riferimento all'eucaristia, come vedremo.

teologia ecclesiologica e dei sacramenti avviata dal Vaticano II².

a. La riforma conciliare

Alla vigilia del concilio si auspicava una più evidente dimensione ecclesiale della penitenza, in una ricompresa ecclesiologia ed in una comunitaria celebrazione della salvezza, quale riconciliazione con Dio attraverso la mediazione ecclesiale. Si volevano più rimarcate le esigenze antropologiche nel cammino di conversione, in particolare il recupero della dimensione personale della penitenza, affinché il penitente venisse aiutato a non sentirsi solo utente, ma conceleberrante in ragione della consacrazione battesimale. Emergeva l'esigenza di un'approfondita analisi sulla storia e dottrina della Chiesa, specialmente del Concilio di Trento³.

Una descrizione della penitenza, come sacramento, si trova nella *Lumen Gentium*, dove soggetto sono i penitenti: «Quelli che si accostano al sacramento della Penitenza ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui e, insieme, si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita col peccato, e che coopera

² Opportuna la valutazione di G. Colombo, nell'introdurre l'ancora fondamentale studio di Moioli: «La ricollocazione della penitenza nel contesto ecclesiale, ma più radicalmente la risignificazione della penitenza nella determinazione ecclesiale, non è da intendere come l'essere arrivati in porto, perché il viaggio è finito; significa piuttosto avere trovato il vero punto di partenza per l'indagine appropriata dell'oggetto, un'indagine da continuare, ma al limite da ricominciare, tenendo conto che la Chiesa, entro la quale la *metánoia* postbattesimale ha finalmente trovato la sua collocazione propria, non è da considerare immobile come la terra ferma; ma è un mondo sempre vivo e sempre da esplorare, perché ricco di novità e di sorprese». G. COLOMBO, *Presentazione*, in G. MOIOLI, *Il quarto sacramento. Note introduttive*, Glossa, Milano 1996, XI-XII.

³ Per una interpretazione delle attese, cfr. K. RAHNER, *La penitenza della Chiesa. Saggi teologici e storici*, Paoline, Cinisello B. (Milano) 19923; in particolare: *Verità dimenticate intorno al sacramento della penitenza*, 73-128. Questi saggi di Rahner sono degli anni immediatamente precedenti al concilio.

alla loro conversione con la carità, l'esempio e la preghiera» (LG 11). Emerge chiaramente, con il tema della misericordia e della conversione, l'aspetto ecclesiale. Dal Vaticano II vennero anche indicazioni per la riforma del rito della penitenza⁴, ma soprattutto orizzonti nuovi per la teologia e di riflesso anche per riconciliazione e penitenza. Dalle costituzioni *Sacrosanctum Concilium*, *Lumen Gentium*, *Dei Verbum* e *Gaudium et Spes* possiamo ricavare linee feconde per il rinnovamento della teologia dei sacramenti: la centralità del mistero di Cristo e della sua Pasqua; la ricomprensione della Chiesa come comunione, popolo di Dio e sacramento di salvezza; l'uomo creato ad immagine di Dio e suo interlocutore nel dialogo dell'alleanza.

Il *Rito della penitenza*⁵, nella sua funzionalità celebrativa, trova spazio per una ripetuta sottolineatura dell'aspetto ecclesiale: la Chiesa protagonista dell'invito alla conversione (n. 11); la Chiesa luogo, strumento di riconciliazione che *chiama, aiuta, intercede* per il penitente, esercitando il suo ministero (nn. 4. 8) specificatamente attraverso i vescovi e i presbiteri (n. 20); è destinataria della riconciliazione, essa stessa chiamata a riconciliarsi continuamente; ed è segno della misericordia divina per il mondo al quale è mandata a portare l'annuncio. Il sacramento fa della Chiesa e del credente non solo dei riconciliati, ma anche dei *portatori* di perdono.

La dottrina della penitenza è stata oggetto di un Sinodo e di un'esortazione *postsinodale*, che, con i testi conciliari e i canoni del *Codice di diritto canonico*, trova eco fedele nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*⁶. I temi sono numerosi: il perché di un sacramento della riconciliazione

⁴ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 72.

⁵ Per la Chiesa italiana: CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito della Penitenza*, Città del Vaticano 1989R. Per una lettura cfr. P. SORCI, *Rinnovare l'alleanza. Rito della penitenza*, Paoline, Cinesello B. (Milano) 1986; C. COLLO, *La penitenza sacramento della Chiesa*, in «Credereoggi» n. 95 (1996) 51-59.

⁶ Cfr. *Codice di Diritto canonico*, tr. it. UECI, Bologna 1983, 959-991; GIOVANNI PAOLO II, *La riconciliazione e la penitenza* (2.12.1984), EV 9, 1075-1207. CCC, 1420-1525.

dopo il battesimo, di una ulteriore conversione per i battezzati, la penitenza e le molteplici sue forme nella vita cristiana; la presentazione del sacramento come perdono di Dio e riconciliazione con la Chiesa. Il Catechismo riprende l'impostazione del concilio di Trento, ma con arricchimenti significativi, tra i quali la scelta qualificante del titolo di *Sacramenti della guarigione*, per il sacramento della penitenza, l'unzione degli infermi e l'eucaristia come viatico; è richiamato il dono della vita nuova trasmesso attraverso i sacramenti dell'iniziazione cristiana, vissuto o recuperato nelle situazioni più svariate, nel suo fiorire o nel suo incrinarsi. Si ha un articolarsi di affermazioni: la vita nuova in Cristo può essere perduta; il Signore Gesù, medico delle anime e dei corpi, ha voluto che la Chiesa rendesse visibile, attraverso la celebrazione, nella forza dello Spirito, l'opera di riconciliazione da lui compiuta.

b. Problemi aperti

Non è tanto sul piano dell'annuncio o della celebrazione che si muove il presente contributo, quanto piuttosto nel quadro di una riflessione ecclesiological e sacramentaria. Non mancano problematiche: la penitenza nella sua storia e celebrazione, il discernimento della colpa e della sua gravità, l'indispensabile distinzione tra peccato e peccato; la necessità dell'accusa delle colpe⁷. Poi il perdono: come la penitenza celebra la riconciliazione con il Padre; l'affermazione che Dio solo perdona⁸; significato della mediazione della Chiesa e del ministro. Nella Chiesa di

⁷ Concilium Tridentinum, Sessione XIV, c. V, *Conciliorum oecumenicorum Decreta*, a cura dell'Istituto di Scienze Religiose di Bologna, EDB, Bologna 1991, 705. Il concilio di Trento ha risposto alla critica posizione dei riformatori con alcune decise affermazioni, che troviamo nei 15 canoni (*Ibid.*, 711-713).

⁸ Cfr. CEI, *Rito della Penitenza*, Città del Vaticano 1989R. Così dice al n. 6: «Dio accorda la remissione dei peccati per mezzo della Chiesa che agisce attraverso il ministero dei sacerdoti» e subito dopo: «Dio concede il suo perdono con il segno dell'assoluzione»; ed ancora: «La riconciliazione con Dio viene richiesta e concessa mediante il ministro della Chiesa» (n. 19).

Cristo l'opera di riconciliazione si attua attraverso tutti i sacramenti... quale originalità per il sacramento della penitenza se già nel battesimo viene conferita la remissione dei peccati, se l'eucaristia è il sacrificio del corpo dato e del sangue versato per la remissione dei peccati? il rapporto con gli altri mezzi quotidiani di perdono: l'accettazione delle croci, la carità, il perdono delle offese, il digiuno e l'elemosina, la lettura della Parola di Dio, la preghiera.

Tra queste problematiche, senza pretesa di completezza, si cerca e propone qui una risposta a quelle che maggiormente si collegano all'organismo sacramentale, all'itinerario del divenire cristiani e del viverne progressivamente le esigenze, nel dinamismo della grazia che edifica la persona⁹. Questo muovendo dalla presa di coscienza, sia della salvezza come iniziativa divina che si compie nella storia, sia da una visione personalistica dell'uomo in quanto "essere in divenire", in costante dialogo con il Dio dell'alleanza.

1. La celebrazione sacramentale, incontro con Cristo

Volendo riflettere sulla celebrazione sacramentale raccogliamo una concettosa espressione nel programma *Evangelizzazione e sacramenti*; così si esprimono i vescovi italiani: «Nell'evento sacramentale, azioni e momenti della nostra esistenza vengono accolti ed elevati ad atti impegnativi di incontro e di rapporto fra Dio e l'uomo, e fra l'uomo e i fratelli nella comunità ecclesiale. In tal modo la luce e la grazia del mistero pasquale coinvolge ed eleva tutta la vita umana»¹⁰. Si vuole esplicitare l'aspetto antropologico nelle situazioni concrete, la decisività della Parola, il sacramento come incontro (non più "una cosa"), la me-

⁹ «I sacramenti [...] si configurano come le azioni di Cristo, attuate dalla potenza dello Spirito, mediante la Chiesa, entro la realtà esistenziale autosimbolica ambigua o negativa delle azioni umane dell'uomo credente», così S. DE GUIDI, *La Penitenza*, (manoscritto), Studio Teologico San Zenone, Verona 1973, 9.

¹⁰ CEI, *Evangelizzazione e Sacramenti* (12.7.1973), n. 53, in *Enchiridion CEI*, 2, 441; CEI, *Evangelizzazione, sacramenti, promozione umana*, AVE, Roma 1979, 22.

diazione ecclesiale, il mistero pasquale; queste situazioni concrete (sono accadimenti, atteggiamenti, sentimenti, scelte...), che costituiscono la vita, vengono risignificate e trasfigurate se vissute nella luce del mistero di Cristo.

Questo dinamico inserimento si realizza in *diverse dimensioni*. In primo luogo quella *crisologica*; cioè l'evento di Cristo che ci apre all'azione trinitaria: il Padre, per Cristo ci santifica nello Spirito; analogamente per Cristo, nello Spirito rispondiamo dando gloria al Padre. Si ha poi una dimensione *ecclesiale*: nella penitenza abbiamo da un lato il peccatore pentito che si sottopone al discernimento ecclesiale; dall'altro la Chiesa, comunità ordinata e presieduta. L'azione di Cristo, dopo la sua risurrezione ed esaltazione, si rende visibile attraverso il gesto ministeriale della Chiesa¹¹; per suo mezzo è consentito all'uomo d'incontrare nella visibilità la salvezza operata e garantita da Cristo e dall'azione dello Spirito. L'uomo è interlocutore libero e responsabile nel piano divino di salvezza, nel gratuito ed imprevedibile disegno divino d'amore e di misericordia; la dimensione *antropologica*, esprime l'entrare dell'uomo nel dialogo d'alleanza, attraverso una libera partecipazione. Tutto questo nel sacramento viene celebrato nei *simboli*: l'uomo, che si comprende come creatura ed immagine di Dio, si esprime nella dimensione evocatrice del simbolo. Se tutta la realtà creata è, in qualche modo, parola di Dio, l'uomo è chiamato ad essere in essa segno ed interprete della presenza divina, voce di ogni creatura. Non basta a se stesso, non dice solo se stesso, ma poiché vive ricevendo è vivente messaggio, evocativo dell'Amore che lo ha creato e lo chiama alla salvezza.

Con l'attenzione a queste dimensioni, la riflessione prende posizione nel cammino della teologia postconciliare. L'azione salvifica di Cristo ci raggiunge, attraverso la mediazione della Chiesa, nei gesti simbolici sacramentali,

¹¹ «Siccome la Chiesa è in Cristo come Sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità del genere umano [...] lo Spirito guida la Chiesa verso tutta intera la verità, la unifica nella comunione e nel servizio, la provvede di diversi doni gerarchici e carismatici» (LG 1. 4).

che illuminano e qualificano le situazioni umane, inserendole nel mistero di Cristo, nella storia della salvezza. La riflessione sulla penitenza sacramento implica, quale presupposto per la comprensione cristiana della situazione che ne costituisce l'oggetto, dati dottrinali cristologici, ecclesiologici e sacramentari: ogni riflessione al di fuori di questa prospettiva resta soltanto un'approssimazione.

2. Situazioni umane e loro inserimento nel mistero pasquale di Cristo

Prendendo ora in considerazione la situazione umana oggetto della celebrazione sembra doveroso tenere presenti alcuni presupposti. In primo luogo si tratta di situazioni autenticamente umane, vissute cioè in maniera adulta, anche se non necessariamente piena¹². Non è la situazione umana come tale che si celebra, spesso tutt'altro che da celebrare! Si celebra non *la vita in se stessa*, ma in quanto illuminata e trasformata dalla Parola, luogo di configurazione a Cristo per l'azione del Padre, nello Spirito; azione per la quale l'uomo si colloca effettivamente in modo nuovo di fronte a Dio, a se stesso, agli altri ed alla storia. Il livello della celebrazione non è quindi solo interpretativo, chiave di lettura della situazione vissuta, ma effettivo. Cristo si pone non solo come *verità*, ma anche come *via e vita*.

Attraverso la celebrazione sacramentale Cristo risorto si fa presente all'uomo della storia, e lo vivifica mediante il dono del suo Spirito. Il concilio di Trento ha sancito la fede tradizionale: i sacramenti contengono la grazia che

¹² Si pensa come problematico, seppure indubbiamente legittimo per la tradizione ecclesiale che lo sostiene, al battesimo dei bambini, o alla celebrazione per quelle persone per le quali è difficile cogliere il grado di libertà e responsabilità. La via per una risposta passa attraverso la ecclesialità della fede, ma prima ancora attraverso l'ecclesialità della situazione che coinvolge la persona che celebra, o per la quale viene celebrato il sacramento; ma anche le persone (famiglia e comunità) che vivendo ciò che viene celebrato accompagnano e sostengono la presenza della dimensione umana richiesta.

garante della vita trasmessa attraverso il padre e la madre, rende partecipi della famiglia di Dio. Battezzare, per la famiglia e la comunità, significa accogliere chi nasce nel segno di una festa, garantita dalla paternità di Dio, dal Cristo risorto. Dio resta sempre disponibile alle sue creature, alla Chiesa del Figlio suo, nella potenza dello Spirito. In queste prospettive, il vivere è ragione di celebrazione e l'accoglienza è condividere il dono del Padre. Anche questo è l'eucaristia, convito e risposta inattesa, sorprendente, al desiderio umano di convivialità, vertice della vita sacramentale, nel senso che è il luogo dal quale tutta la vita sacramentale si diparte e a cui tutta ritorna, «fonte e culmine»¹⁵.

L'esistenza cristiana celebra il cammino pasquale nella fede, attraverso i sacramenti dell'iniziazione cristiana e la loro traduzione nel vissuto. Mentre i sacramenti della guarigione, del matrimonio, dell'ordine sono incontro con il mistero pasquale di Cristo per chi sta vivendo una determinata situazione (malattia, conversione, amore, servizio della comunità), il battesimo, la cresima e l'eucaristia celebrano dimensioni *costitutive* e permanenti dell'essere cristiano; come tali non rappresentano solo una grazia qualificante il vivere, ma un passaggio indispensabile per *appartenere* alla Chiesa. Sono sacramenti necessari, se non nella loro materialità, nel desiderio di ciò che esprimono e comportano.

Il battezzato vive il dono salvante nella misura in cui ne prende coscienza ed è coerente di fronte a Dio, ai fratelli, alla storia. Dio offre un dialogo d'alleanza che, nei sacramenti, si fa realtà visibile, storica, comunitaria. Alla progressiva scoperta del dono¹⁶ corrisponde un atteggiamento, non di parole o di sola osservanza, ma qualificante il proprio essere ed operare. Pienezza sacramentale espressiva di questo atteggiamento è l'eucaristia, convito sacrificale e configurazione a Cristo che si consegna per amore.

¹⁵ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 10; *Presbiterorum ordinis*, 5.

¹⁶ Parlando del dono, intendo includere anche quanto è proprio della cresima (sacramento che costituì per secoli un unico complesso celebrativo, alle volte difficile da isolare, con il battesimo).

La celebrazione iterata dell'eucaristia corrisponde alla continua esperienza dell'incontro salvante, dell'azione dello Spirito di Cristo che costruisce ed anima la Chiesa. L'eucaristia si esprime con un forte realismo: convito nel quale la Chiesa pellegrina nella fede e nella speranza, nutrendosi del *corpo dato e sangue versato*, entra in comunione con il Signore glorioso, e ciascun partecipante diventa corpo del Signore *dato*, come dice Agostino: *siate ciò che ricevete e ricevete ciò che siete*¹⁷.

Nell'iniziazione l'eucaristia è sacramento *altro* rispetto al battesimo ed alla cresima, ma è loro necessario ed inscindibile compimento a livello celebrativo e del vivere quotidiano. Il che vale anche per gli altri quattro sacramenti, in quanto sono un vivere il battesimo nel concreto di particolari situazioni, che nell'eucaristia trovano il significato più pieno, ed all'eucaristia danno una specifica connotazione. Penitenza, unzione dei malati, ordine sacro e matrimonio, inseriscono situazioni fondamentali dell'esistenza nel mistero pasquale di Cristo: conversione, condizione precaria dell'esistenza, servizio, amore tra uomo e donna. Non si riducono a queste le situazioni umane, ma tutte, nella loro molteplicità, rientrano nella dimensione battesimale ed eucaristica della vita. L'esistenza tutta è battesimale e di conseguenza, inscindibilmente, eucaristi-

¹⁷ Agostino dice: «Se vuoi comprendere il mistero del corpo di Cristo, ascolta l'Apostolo che dice: *Voi siete il corpo di Cristo e sue membra* (1Cor 12,27). Se voi dunque siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il vostro mistero: è il vostro mistero che ricevete. A ciò che siete rispondete: *Amen*, e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: "Il corpo di Cristo", e tu rispondi: *Amen*. Perché dunque il corpo di Cristo nel pane? Non vogliamo qui portare niente di nostro; ascoltiamo sempre l'apostolo il quale, parlando di questo sacramento dice: *Pur essendo molti formiamo un solo pane, un solo corpo* (1Cor 10,17). Cercate di capire ed esultate. Unità, verità, pietà, carità. Un solo pane: chi è quest'unico pane? [...] quando su di voi si facevano gli esorcismi venivate, per così dire, macinati; quando siete stati battezzati, siete stati per così dire impastati; quando avete ricevuto il fuoco dello Spirito santo, siete stati, per così dire, cotti. *Siate quello che vedete e ricevete ciò che siete*». AGOSTINO, *Discorso 272, nella Pentecoste*.

ca, implicante un crescendo di risposta riconoscente del credente.

Il mistero pasquale che si inserisce nelle situazioni umane fondamentali è unico, sempre il medesimo mistero di Cristo. Costituisce diversità tra i sacramenti la diversità delle situazioni nelle quali si inserisce questo mistero, attuando una molteplice realtà sacramentale, connotando il concretizzarsi della salvezza. Lo dice, in altra prospettiva, anche il concilio di Trento: «Se qualcuno dice che i sette sacramenti sono talmente uguali che per nessun motivo uno è più degno dell'altro, sia scomunicato»¹⁸. Y. Congar ha insistito sul tema: «Tutti i sette sacramenti rientrano nella costituzione di questo segno [la Chiesa], ma è chiaro che il battesimo vi occupa un posto fondamentale come costitutivo del popolo di Dio, e così pure l'eucarestia che crea ed esprime l'unità, la comunione dei cristiani in Gesù Cristo. Gli altri sacramenti santificano e cristianizzano gli uomini in una particolare situazione, di peccato, di malattia, di unione coniugale, di servizio spirituale. Battesimo ed eucarestia li costituiscono invece nel loro essere cristiano puro e semplice. Sono quindi fondamentali»¹⁹.

Vale la pena ribadire che la centralità del cammino dell'iniziazione cristiana esprime ed è capace di fondare valide affermazioni di ecclesiologia. Nella Chiesa dei Padri il "divenire cristiano" ha conosciuto una fioritura organizza-

¹⁸ CONCILIO DI TRENTO, Sess. XIII, c. 3-4; Sess. VII, c. 3. in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, 684.695.

¹⁹ Y. CONGAR, *L'idea di sacramenti maggiori o principali*, in «Concilium», 5 (1968/1) 43. Note che caratterizzano le *situazioni fondamentali* sono le domande della vita sul senso del vivere; la *ri-capitolazione* attraverso la quale si colloca il presente nella propria storia; il *coinvolgimento totale*: esperienza che colpisce tutta la persona per affrontare una novità di esistenza; la *decisione* condizionante tutta la vita; la novità di *relazioni* con il mondo, gli altri, se stessi, Dio, in nuovi compiti e responsabilità; il *proprio mistero*: inafferrabilità di un'esistenza che ci sorprende e ci limita; l'apertura al *mistero dell'Altro*: di fronte alla frontiera divina dell'umano, per un di più di significato (cfr. D. BOROBIO, *Dalla celebrazione alla teologia: Che cos'è un sacramento*, in «La celebrazione nella Chiesa. 1. Liturgia e sacramentaria fondamentale», a cura di D. Borobio, LDC, Leumann-Torino 1992, 447-449).

tiva e celebrativa, ma, dalla fine del periodo patristico è andato scomparendo, per ritornare, in forma ufficiale, solo con il Vaticano II. Questo fatto ha contribuito, in questi ultimi secoli in particolare, ad evidenziare la distanza tra un'appartenenza nominale ed un'appartenenza effettiva alla Chiesa dei battezzati. Il tema della nuova evangelizzazione, che, dal concilio Vaticano II, caratterizza l'impegno pastorale della Chiesa, è urgente anche all'interno della Chiesa, come autoevangelizzazione, a motivo della limitata incidenza della prassi del divenire cristiano. In questo itinerario verso la fede, oggi faticosamente ripreso (in una situazione di urgenza evangelizzatrice che richiama l'antica), tornano ad essere compresi e vissuti come fondamentali i sacramenti dell'iniziazione cristiana, nella luce dei quali si può illuminare anche il sacramento della penitenza, non pensabile come a sé stante, ma necessario per ricominciare il cammino da essi celebrato.

4. Segni e sacramenti cristiani per la remissione dei peccati

La nuova alleanza è permanente chiamata alla conversione (*metànoia*). La storia della salvezza è dialogo vivificante tra il venire di Dio, per Cristo, nello Spirito e la collaborazione responsabile dell'uomo, in un'alleanza che è feconda sia per la chiamata che per la risposta. Le vie della penitenza e del perdono sono molteplici, costitutive dell'essere cristiano: tutto il cammino della Chiesa è presenza di riconciliazione, attraverso i gesti ed i segni dell'annuncio e della celebrazione. In primo luogo la parola di Dio, proclamata ed accolta, interpella e si fa dialogo di riconciliazione. La preghiera cristiana riconcilia per la fede che lo Spirito suscita nel credente, muovendolo alla fiducia ed alla comunione, ridonandogli il coraggio di dire con Gesù: Padre! L'esercizio della carità, il lasciarsi muovere dall'amore, non è solo servizio, ma anche dono di sé ad imitazione di Cristo, vittoria sull'egoismo e sulla paura della morte. Forma privilegiata d'amore è il perdono, espressione di fiducia che si attinge a Dio. L'accoglienza della croce, le sofferenze, i limiti e fragilità del vivere, uno stile di vita austero, che non escluda la necessaria

ascesi, configurano a Cristo, che dalla Croce è portatore di perdono e di amore.

Il mistero dell'alleanza pasquale si fa evento di salvezza in tutti i sacramenti: nel battesimo, nel matrimonio, nella confermazione come nell'unzione dei malati. La forza della Parola illumina di significato nuovo la vita, congiungendo nel simbolo due livelli: il *vissuto* dona verità al *significato* che lo illumina e trasfigura, per la potenza dello Spirito. Ogni sacramento si costruisce sulla realtà espressa dal battesimo e dall'eucaristia trasfigurando la situazione concreta che assume. Il sacramento dell'*eucaristia* celebra il passare dall'egoismo e dalla morte alla comunione, fa vivere il mistero dell'amore che è caparra della definitiva comunione, della *Vita*. Battesimo ed eucaristia sono sacramenti globali ed unificanti, che nulla della vita lasciano fuori dalla loro celebrazione quando siano rettamente intesi e vissuti²⁰.

5. Il sacramento della penitenza nell'organismo sacramentale

I sacramenti che non siano il battesimo, sono celebrati solo per i battezzati e si celebrano nel contesto dell'eucaristia²¹: è naturale, in quanto sono esperienza articolata delle fondamentali situazioni assunte dal battesimo e dall'eucaristia; ma alla celebrazione eucaristica partecipano solo i battezzati che, pur nella fragilità delle colpe quotidiane, sono rimasti fedeli alla scelta battesimale, vivendo il dono della carità. Chi ha gravemente deviato dal cammino cristiano, chi ha rotto l'alleanza e la comunione, non può celebrarla senza averne recuperate le condizioni, oltre che aver rinnovato l'atteggiamento interiore di adesione a Cristo e al suo Regno. Come si possono fondare queste affermazioni?

Il mistero pasquale si fa evento anche per il battezzato peccatore che si apre al perdono di Dio, in un cammino

²⁰ COMMISSIONE FEDE E COSTITUZIONE, *Battesimo Eucaristia e ministero*, in «Oikoumenikon» 270 (1978) 205.

²¹ Cfr. C. ROCCHETTA, *Sacramentaria fondamentale. Dal "mysterion" al "sacramentum"*, EDB, Bologna, 1989, 209-210.

che inizia dal cuore di Dio e, per suo dono, dal cuore dell'uomo. Non è la situazione del peccatore che merita di essere celebrata, ovviamente, ma il ritrovamento di colui che si apre alla misericordia e diventa così occasione della «festa che si fa in cielo» (cfr. Lc 15,7). Il cammino del battezzato penitente si incontra con la fedeltà dell'amore misericordioso del Padre (cfr. Lc 15), si apre al perdono che Cristo ha ottenuto per l'umanità con il suo sacrificio, «in remissione dei peccati» (Mt 26,28). Il pentimento dell'uomo si verifica facendosi decisione ed impegno; si fa parola nella confessione della misericordia di Dio e dei peccati, e si traduce nella novità di una vita convertita, espressa dall'esercizio penitenziale e dalla carità.

Il pentimento dell'uomo si verifica facendosi impegno per Cristo; è *parola* nella confessione della misericordia di Dio e dei peccati, si traduce nella novità di *vita* convertita dall'esercizio penitenziale e dalla carità. Che un uomo si converta a Dio, che un battezzato peccatore riconosca la sua colpa e si orienti nuovamente a Dio è dono, grazia divina preveniente.

La partecipazione all'eucaristia conclude un cammino penitenziale che esprime la conversione, consente la vittoria sul peccato, è fonte di riconciliazione. Ma «il radicamento antropologico non rende conto dell'originalità della penitenza cristiana che inizia col riconoscere che Dio ci ha preceduti con la sua misericordia»²². Annota Colombo: «Ovviamente l'esperienza della *metànoia* postbattesimale e quindi della penitenza cristiana, come ogni esperienza, non può che essere un'esperienza dell'uomo; non è tuttavia un'esperienza che può venire semplicemente dalla "immanenza" dell'uomo, come suo prodotto, o prodotto di ordinarie relazioni interpersonali tra gli uomini. Propriamente parlando è un'esperienza suscitata nell'uomo "dall'alto", cioè da una vocazione "superiore" [...] irriducibile a qualsiasi condizionamento o influsso puramente umano [...] ha il suo luogo proprio nella particolare esperienza suscitata "dall'alto", che è la Chiesa, cioè la comu-

²² C. COLLO, *La penitenza, sacramento della Chiesa*, in «Crede-reoggi» n. 95 (1996) 52.

nione ecclesiale»²³. Moioli scrive: «La penitenza va collocata e compresa all'interno del battesimo, altrettanto e più ancora si dovrà dire dei suoi rapporti con l'eucaristia. Pur essendo il sacrificio della nuova alleanza per la remissione dei peccati, l'eucaristia, come non sopprime ma spiega il battesimo, così non sostituisce ma spiega la penitenza: per la sua oggettiva esigenza di costruire una comunità cristiana che celebri l'eucaristia stessa [...] per questo, né il battesimo né la penitenza costituiscono autonomamente la comunità cristiana: non avendo essi stessi, in sé, una ragione oggettiva di esistenza al di fuori dell'eucaristia»²⁴. Questo ci consente di approfondire il senso proprio della penitenza sacramento: un'esperienza possibile solo all'interno della Chiesa, per coloro che attraverso il battesimo sono entrati a fare parte della comunità ecclesiale ed in questa si sono impegnati a vivere l'alleanza della salvezza.

6. Penitenza ed eucaristia

Il Concilio di Trento, in risposta a diverse affermazioni dei riformatori, ha formulato con accentuazioni diverse questo rapporto. Ha sottolineato la necessità della penitenza e della confessione dei peccati per accedere all'eucaristia, di fronte all'affermazione che la sola fede è sufficiente preparazione all'eucaristia; ha sottolineato la decisività dell'eucaristia per la remissione dei peccati anche gravi, ma escludendo che essa sia stata istituita unicamente per la remissione dei peccati²⁵. Non c'è contraddizione,

²³ G. COLOMBO, *Presentazione*, IX.

²⁴ G. MOIOLI, *Il quarto sacramento*, 438.

²⁵ Cfr. rispettivamente c. 11 e Sessione XIII, c. VII; canone 11, in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta* 698.696; cfr. J. RAMOS-REGIDOR, *Il sacramento della penitenza*, 230-235, dove, dai testi citati e dalla Sess. XXII, c.1-2, (*Conciliorum...* 732-733), conclude: «sembra che il Tridentino abbia voluto insegnare: 1. In conformità ad una consuetudine ecclesiastica, la Chiesa considera il sacramento della penitenza come un mezzo di preparazione alla comunione, necessario ai fedeli consci di peccato "mortale" se c'è abbondanza di confessori. 2. Ma, per sua natura (dogmaticamente), la partecipa-

ma complementarietà. Nel primo caso viene messa in luce la specificità del sacramento della penitenza; nel secondo l'eucaristia è presentata quale espressione globale e più piena del mistero pasquale, in particolare del sacrificio redentore di Cristo.

Non è sufficiente la fede per partecipare all'eucaristia, si richiede insieme quella comunione ecclesiale alla quale la fede porta e che il cammino cristiano di riconciliazione custodisce, o ritrova; una comunione ecclesiale che si celebra nell'eucaristia e che in essa trova il nutrimento più pieno; questo implica un rapporto essenziale tra penitenza-riconciliazione ed eucaristia. Giovanni Paolo II nella *Redemptor hominis* scrive: «Non è soltanto la penitenza che conduce all'eucaristia, ma è anche l'eucaristia che porta alla penitenza»²⁶. L'eucaristia è, per natura sua, sacramento di riconciliazione; questo emerge dal dinamismo della celebrazione culminante nella configurazione della Chiesa che vi partecipa, a Cristo che dona se stesso.

Riprendo, a questo proposito, un'altra affermazione di G. Colombo, che è anche un invito: «[...] nella centralità dell'eucaristia ha la propria unità il settenario sacramentale [...] è da precisare la relazione con l'eucaristia della penitenza postbattesimale [...]. È una relazione pacifica, ben motivata fino al limite dell'ovvietà, e tuttavia da risottoporre ad analisi»²⁷. Ci aiuta la testimonianza biblica: l'alleanza storica, nell'esperienza d'Israele del post-esilio è il principio qualificante l'appartenenza al popolo di Dio. Nel compiersi della salvezza per Cristo, si ha la remissione dei peccati nel sangue della *nuova* alleanza. Il peccato, tradimento dell'alleanza, è rottura del dinamismo di comunione. La penitenza per un cristiano è ritornare dalla schiavitù alla libertà, un rinnovare l'alleanza, ridare verità ai segni dell'appartenenza alla Chiesa. Non può non coinvolgere la Chiesa.

zione degna all'eucaristia, senza previa confessione, concede per se stessa la grazia rinnovatrice del perdono anche dei peccati gravi, perdono che a sua volta orienta il cristiano verso il sacramento della penitenza».

²⁶ RH 20, in EV 6, 1254-1256.

²⁷ G. COLOMBO, *Presentazione*, XXXVIII-XXXIX.

È da notare la diversità tra la conversione-*metànoia* realizzata nel battesimo, che non esige né confessione dei peccati, né soddisfazione e quella del sacramento della riconciliazione²⁸ dove la contrizione porta a confessare alla Chiesa il peccato e a lasciarsi accompagnare dalla Chiesa per la soddisfazione. Se la Chiesa può e deve riaccogliere questo cristiano peccatore pentito, il sacramento della penitenza è evento di grazia, attuato attraverso l'azione dello Spirito santo, che conduce il cristiano peccatore a ridomandare la Chiesa e la Chiesa a riaccogliere codesto peccatore! Il recupero del *dialogo che salva* avviene nel dialogo del penitente con la Chiesa, essa stessa costruita dai sacramenti, mentre li vive, affidati alla sua cura materna! Il recupero del dialogo viene dall'iniziativa del Dio fedele operante nella storia, ed insieme dalla disponibilità del peccatore a rivivere nella comunione del Signore. Il peccatore cristiano che si apre alla misericordia del Padre ritrova l'*alleanza* nella Chiesa, dove la mediazione non è affidata alla interpretazione soggettiva, o ad altro rapporto umano pur ispirato a saggezza e carità! Il perdono divino è iniziativa divina; ma non è pensabile il sacramento della penitenza senza la partecipazione ecclesiale: traduzione storica, visibile e comunitaria del dialogo dell'alleanza. Per essa, infatti, passa la realtà sacramentale e la grazia per chi ad essa si appella, in quanto «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»²⁹.

Ogni sacramento è compreso solo all'interno dell'unico organismo sacramentale: tutti i sacramenti si sviluppano, nella loro funzione di incontro del credente con Cristo, in quanto fondati sul battesimo, e raggiungono il loro vertice sacramentale nell'eucaristia. Questo per la penitenza sembrerebbe non valere, in quanto può essere indispensabile premettere la riconciliazione per partecipare all'eucaristia. Ma vale anche per la penitenza che ha la sua culminante

²⁸ Per questo nella letteratura patristica e liturgica troviamo espressioni come *prima* e *secunda poenitentia*, primo e secondo *battesimo*.

²⁹ LG 1.

espressione nell'eucaristia, come abbiamo sopra notato, che celebra l'unità del corpo di Cristo che lo Spirito Santo costruisce.

Ancora il richiamo al mistero pasquale: il riaccoglimento del battezzato peccatore da parte della Chiesa è una celebrazione cristiana, il che significa che è gesto con una specifica intenzionalità simbolico-memorativa nei confronti del mistero della pasqua del Signore. Questo implica una mediazione efficacemente salvante del Cristo presente per la forza dello Spirito. Come negli altri sacramenti, come nell'eucaristia, il mistero pasquale della nuova alleanza si fa evento festoso per il battezzato peccatore³⁰. L'eucaristia contiene ciò a cui siamo destinati col *battesimo*, che intendiamo professare mediante la *confermazione*, che viviamo con l'*ordine* e il *matrimonio*, che speriamo diventare con una buona morte dopo una buona vita, che, infine, ritorniamo ad essere con la *penitenza* se battezzati peccatori, ma pentiti, ci apriamo al perdono.

7. Dimensione ecclesiale della penitenza sacramento

Possiamo avviarci a concludere questo nostro riflettere con un'affermazione semplicissima: il sacramento della penitenza è la celebrazione del cammino penitenziale del cristiano nella Chiesa. Quanto siamo venuti dicendo sul sacramento della penitenza ci ha impegnato ad illustrarne l'intreccio inscindibile all'interno dell'organismo sacramentale, e l'ineludibile prospettiva fondante dell'iniziazione cristiana. Non si intende qui riassumere, ma mostrare necessarie e raggiungibili esplicitazioni consentite dall'impostazione della riflessione.

La dottrina cristiana, nella luce della rivelazione divina, afferma l'esistenza di un sacramento per la remissione dei

³⁰ Cfr. F.J. NOCKE, *Parola e gesto. Per comprendere i sacramenti*, Queriniana, Brescia 1988. Nocke indica delle *linee di attenzione* nell'annuncio cristiano della penitenza; tra queste: *conversione motivata dalla gioia; penitenza come liberazione; chance della confessione*: apertura che l'uomo possiede non vivendola come un *precetto* (riguardante, giuridicamente solo i *peccata gravia*; c. 989), ma come una *possibilità*.

peccati, distinto dal battesimo, istituito per la riconciliazione dei battezzati peccatori pentiti; non si possono negare i punti di contatto e le analogie, ma non si può non riconoscerne la specificità. Il problema di fondo non è, solo o tanto, quello tra battesimo e penitenza (come nel contesto della Riforma, e, di riflesso nei canoni del concilio tridentino), ma piuttosto quello di mostrare la complementarità tra penitenza ed eucaristia. La penitenza come sacramento si colloca tra il battesimo e l'eucaristia, che è il vertice sacramentale della riconciliazione e della comunione. Rivivere la grazia del primo, consente l'esperienza trasformante del secondo.

Un altro tipo di rapporto fa spesso problema, quello tra confessione dei peccati e penitenza sacramento. Non è facoltativa la confessione dei peccati (che il concilio di Trento dice essere *di diritto divino*); questo per la natura del sacramento e per la sua dimensione che è storica, comunitaria e istituzionale, perché tale è anche la comunione perduta con il peccato, e nella quale il peccatore chiede di essere riaccolto. Sembra necessario e sufficiente affermare la competenza della Chiesa nel determinare il configurarsi di questo rapporto, una volta riconosciuta la sua oggettività. In questa linea, seppure solo enunciata, sembra possibile riconoscere presente anche l'insegnamento specifico così puntuale del concilio tridentino³¹.

³¹ «Tutta la Chiesa ha sempre creduto che sia stata istituita dal Signore anche la confessione completa dei peccati, e che essa sia necessaria *iure divino*». Cfr. CONCILIO DI TRENTO, Sessione XIV, c. V. *La confessione*, in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, 705-706. Decisivo per alcuni aspetti è risultato l'intervento della Congregazione della fede, in occasione della elaborazione dell'*Ordo poenitentiae* attuale *Sacramentum poenitentiae* (riguardante l'applicazione dell'assoluzione generale), del 16 Giugno 1972, in EV 4, 1653-1667. A Trento è ritornato insistente il richiamo al carattere giudiziale: «Ciò pone anzitutto un problema esegetico, per cogliere cioè il senso dei termini conciliari, ed un problema di valore: se cioè, e fino a che punto, il Concilio, parlando di giudizio, intenda definire la natura propria del sacramento della penitenza. Sotto il profilo esegetico è indubbio che il Concilio non assume un concetto rigido e ben delineato di giudizio e di giudiziarietà, come base del discorso [...] la figura del sacerdote, nel caso della penitenza, rive-

Nella celebrazione della penitenza il battezzato vive un dono *mediato* dalla Chiesa, non affidato ad alcuna interpretazione soggettiva. Chiaramente il peccato è un fatto personale, come scelta e responsabilità, ma è ugualmente vero che peccato e conversione non possono essere pensati, per il battezzato, se non nel quadro dell'alleanza salvifica nella Chiesa; è la comunità lo spazio della propria fedeltà e del proprio cammino di conversione permanente, e dove occorra, nell'ipotesi di smentita della scelta battesimale, di conversione e di ripresa. Il sacerdote che assolve rappresenta Cristo, ed anche la Chiesa, sacramento di salvezza, che in nome di Cristo riaccoglie il peccatore pentito. Riaccoglie la Chiesa, comunità di peccatori bisognosi tutti di conversione³², che agisce come corpo di Cristo animato dallo Spirito, come visibile comunità, strutturata e presieduta, dove il presiedere è fondato sul sacramento dell'ordine.

Un interrogativo ritorna, tanto più insistente quanto meno è tenuta presenta la natura ecclesiale dei sacramenti: perché confessare alla Chiesa, sia pure in segreto, e perché questo è doveroso? Ciò non sembra incluso, si obietta, nella penitenza come tale, nemmeno necessario a motivo della dimensione ecclesiale della colpa. La ragione più evidente si riscontra nella necessità di ricomporre una alleanza, nella Chiesa: il peccatore pentito «deve giustificare alla Chiesa perché chiede di esservi riaccolto, pur essendo in essa già definitivamente inserito con il battesimo»³³. La Chiesa che riaccoglie obbedisce alla volontà di Cristo che ha inviato su di essa lo Spirito come dono per la remissione dei peccati (Gv 20,22-23). Giudizio e ricon-

ste una complessità di aspetti che il termine giudice non può contenere». Non è affatto un tribunale penale; non per niente il concilio parla in termini come: "A somiglianza di atto di giudizio", "come giudice" ed usa pure l'analogia del medico. Cfr. G. MOIOLI, *Il quarto sacramento*, 358-361.363.

³² Cfr. H.U. von BALTHASAR, *Nella pienezza della fede*, Città Nuova, Roma 1992, 345.

³³ Cfr. G. MOIOLI, *Il quarto sacramento. Identità teologica e forme storiche del sacramento della penitenza*, LDC, Leumann-Torino 1983, 85.

ciliazione sono componenti costanti, ugualmente *frutto* della salvezza letta nella luce del mistero di Cristo, che nel sacramento raggiungono una più evidente concretizzazione. La celebrazione comporta l'esprimersi del *penitente* che chiede accoglienza, la *confessione* che precisa la volontà di ricomporre un'appartenenza alla Chiesa, vista come luogo dell'alleanza, la *soddisfazione* che dà espressione ecclesiale al cammino di distacco dal peccato e di vita nuova.

Da parte della Chiesa che riaccoglie c'è un *giudizio* nei confronti del battezzato peccatore che chiede d'essere riaccolto; si tratta di giudizio in senso analogico, che si richiama all'esperienza della Croce e della pasqua di Cristo, che, se è contestazione del peccato, è anche contemporaneamente *salvezza* del peccatore; un giudizio che viene formulato per la *guarigione*, per l'accoglimento del battezzato nella Chiesa³⁴. Ripensando all'immagine della *guarigione* usata per la penitenza si allevia l'aspetto di durezza contenuto nel termine giudizio.

Che forma di ulteriore qualifica della penitenza rispetto agli altri sacramenti vuole proporre questa analogia? Non l'immagine del processo deve immediatamente apparire, quanto piuttosto l'icona del Crocifisso, nella quale la morte gloriosa è giudizio divino, accusa e condanna per il mondo e insieme salvezza per Gesù e i suoi discepoli (cfr. Gv 12,32). La domanda di perdono ha senso quando una ferita sia stata inferta all'amore, alla solidarietà quotidiana. Essa nasce dalla fede nel perdono di Dio, si inserisce nelle relazioni più vere, custodisce da minacce inevitabili ogni forma di comunità, che non può che essere luogo di misericordia e di perdono... *perché anche il giusto pecca sette volte al giorno* (cfr. Lc 17,4).

³⁴ Tanto che se non vi è riaccoglimento non si ha neanche il sacramento, che sussiste solo quando si abbia effettivamente la riconciliazione.